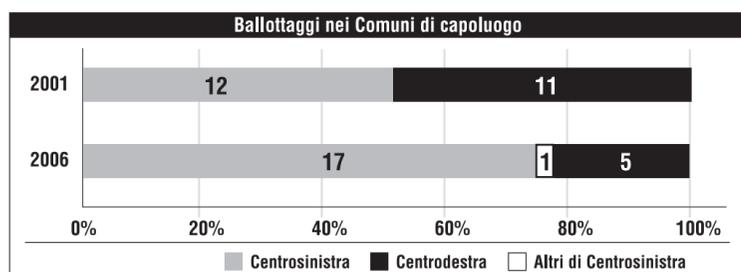


4 a 1 per l'Unione Conquistate Rovigo Caserta e Catanzaro

L'esito dei ballottaggi. Cagliari resta alla Cdl
Fassino: un segno di stabilità per Prodi



■ / Roma

4 A 1 PER L'UNIONE L'esito principale dei ballottaggi è questo. Solo Belluno alla Cdl che perde Catanzaro. L'Unione strappa al centrodestra Rovigo, Caserta e il capoluogo calabrese. L'affluenza è stata bassa (meno del 65%) e la concomitanza con il debut-

to della Nazionale di Lippi ai Mondiali di Germania 2006 rischia di fare passare sottotono i risultati dei ballottaggi per le elezioni amministrative, che hanno visto al voto i cittadini di 55 comuni sopra i 15 mila abitanti, fra cui cinque città capo-

luogo di provincia. A Carbonia, Cagliari, in Sardegna, e a Ragusa, in Sicilia, si è votato per il primo turno.

A Belluno la Cdl spodesta il centrosinistra che reggeva l'amministrazione uscente: Celeste Bortoluzzi, sostenuto dall'intero centrodestra, ha sconfitto con il 53,7% il portacolori dell'Unione, il sindaco uscente Ermanno De Col, fermo al 46,3%. Anche a Rovigo c'è stato un passaggio di testimone tra coalizioni: la Cdl cede il comune al centrosinistra che con Fausto Merchiori si è imposto sul portacolori del centrodestra, il sindaco uscente Paolo Avezzù. Altro cambio di casacca si registra



Lo spoglio delle schede del ballottaggio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

a Catanzaro dove il ballottaggio si è consumato tra due candidati dell'area di centrosinistra: è stata una gara tra Rosario Olivo, sostenuto dall'Ulivo, che alla fine si è imposto con il 50,8%, e Franco Cimini, "sponsored" da Udeur, Italia dei Valori e altre liste civiche, che lo ha allontanato fermandosi poi al 49,2%.

Tra le città dove si è votato per il primo turno, Cagliari potrebbe avere già entro oggi il nome del sindaco: il primo cittadino uscente, il forzista Emilio Floris, risulta in testa con il 57,4% dei voti; molto distanziato, al 36,2%, il portacolori del centrosinistra Gian Mario Selis. Anche Carbonia potrebbe non avere bisogno del ballottaggio: il candidato del centrosinistra Salvatore Cherchi è in netto vantaggio con oltre il 70% dei consensi. Dalla Sardegna alla Sicilia, a Ragusa si profila invece un ballottaggio fra Cdl e Unione: Nello Di Pasquale, candidato sindaco della Casa delle Libertà, quando sono state scrutinate 19 sezioni su 71 raggiunge il 45,17% dei voti mentre Franco Poidomani candidato dal centro sinistra si attesta al 35,39%.

Tra primo e secondo turno i ballottaggi confermano il primato dell'Unione, che vince in 18 comuni ca-

poluogo contro i 6 conquistati dalla Casa delle Libertà. La coalizione di centro sinistra ha sfilato 6 capoluoghi al centro-destra: Benevento, Arezzo, Crotone, Grosseto al primo turno, e Rovigo, Catanzaro e Caserta al secondo turno. La Cdl, che lo scorso 28-29 maggio aveva ottenuto Milano, Lecco, Varese, Fermo, e, una settimana fa Novara, mantiene con il ballottaggio la poltrona di primo cittadino di Belluno. «Il centrosinistra vince ancora e anche i ballottaggi confermano che gli elettori considerano la coalizione di maggioranza e i suoi candidati più credibili e più affidabili». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha espresso la sua soddisfazione per l'andamento del secondo turno elettorale. «Il centrosinistra infatti - ha aggiunto Fassino - non solo riconferma la sua forza in tante città amministrative in questi anni, ma conquista centri come Rovigo e Caserta considerati da sempre roccaforti della destra. Anche questo turno elettorale - conclude il leader della Quercia - premia dunque l'Unione e consente alla maggioranza di governo e all'esecutivo guidato da Romano Prodi di poter operare in uno scenario di maggiore stabilità e fiducia».

Trapani, provincia a D'Alì Ma Grillo arriva al 44%

L'Unione, in alcune realtà, non ha votato il suo candidato. È polemica

■ Sandra Amurri / Trapani

Il voto disgiunto sul quale il candidato dell'Unione alle provinciali di Trapani Massimo Grillo, ex parlamentare dell'Udc, aveva puntato sperando di conquistare un elettorato di centro-destra deluso c'è stato, ma al contrario. Purtroppo lo spoglio parla chiaro. Ad Alcamo, roccaforte del centro-sinistra, i voti disgiunti hanno trionfato: moltissime preferenze al candidato della margherita Bambina e al senatore di Fi, Antonio D'Alì, candidato presidente della Cdl. Così come a Trapani in molti

hanno espresso la preferenza al candidato dei Ds Tranchida, fino all'ultimo in pole position per essere candidato alla presidenza al posto di Grillo, e contemporaneamente ad Antonio D'Alì della Cdl. Fatti che richiedono una riflessione politica profonda e che, comprensibilmente, accrescono, in queste ore, l'amarezza di Grillo che se da un lato si limita a registrarli commentandoli in punta di piedi per evitare, almeno per ora, di inasprire la polemica, dall'altro dice: «Il tradizionale dialogo tra rappresentanti di apparati del centrodestra e del centrosinistra, confermato ancora oggi in alcune realtà locali, fa ulteriore luce sul bisogno di un rinnovamento complessivo della politica in provincia di Trapani».

Come dire che la questione morale, così tanto richiamata da Grillo in questa campagna elettorale, non ha, contigato, come era prevedibile, l'apparato della Casa della Libertà ma non è riuscita neppure ad attraversare totalmente le coscienze del centro-sinistra.

Anche se la lista "Liberi" a sostegno del candidato Presidente dell'Unione è stata premiata un po' dappertutto fino ad aggiudicarsi il primo posto nel marsalese. Ma non è bastato per premiare il difficile cammino intrapreso da Grillo, uscito dall'Udc in forte polemica con i vertici nazionali del partito ma soprattutto con Totò Cuffaro al quale rimprovera una politica che ignora la questione morale e predilige patti di potere senza andare troppo nel sottile. Così come aveva denunciato in una lettera inviata all'allora segretario dell'Udc Marco Follini che si era limitato a fargli sapere che: «condividevo nel merito la sua lettera ma che grazie a Cuffaro e alla sua politica l'Udc era divenuto una importante realtà». Insomma, la Provincia di Trapani sarà diretta da Antonio D'Alì, ex sottosegretario all'Interno, rampollo di una delle famiglie più potenti della città, proprietario della Banca Sicula poi ceduta alla Comit e delle Saline di Marsala che per commentare il risultato non ha rinunciato a ricorrere a parole dense di ironia: «La gente della Casa della Libertà non si è fatta ingannare», ha detto.

«Partivamo dall'ultimo risultato delle elezioni regionali con una percentuale del 61% in favore del centro destra contro il 39% del centro sinistra» ha ricordato Grillo dinanzi al 55% della Cdl contro il suo 45% di oggi ricordando la difficoltà dell'impresa che lo attendeva pur ribadendo la necessità: «Il risultato, comunque, dà il segno di un forte della coalizione che ho rappresentato».

MARCO TRAVAGLIO
ULIWOODPARTY

Il caso Mastoglia

Nel suo strepitoso dvd «Il caso Scalfoglio», da ieri in libreria, Corrado Guzzanti lancia un appello alla Nazione: «C'è una tensione esagerata nel Paese, un clima di continuo scontro fra i giudici da una parte e i criminali dall'altra, una contrapposizione frontale».

Uno steccato invalicabile fra giudici e criminali. Ma perché? Vogliamo dire una parola di riappacificazione? È vero, in Italia sono morti molti giudici. Ma sono morti anche molti gangster... Il brano risale al 2002, quando Corrado non poteva prevedere l'avvento di Clemente Mastella alla Giustizia. Ma parlava come se lo sapesse. I suoi paradossi satirici illuminano, meglio di qualunque editoriale, la deriva imboccata dal dibattito sulla giustizia da quando Bellachioma impone il suo pensiero unico a reti unificate. Anche ora che non governa più. È il berlusconismo «extra moenia», che fa breccia anche nell'Unione.

L'altro giorno il ministro di Clemenza ha raccolto meriti applausi a Regina Coeli, quando ha detto, senza nemmeno rendersi conto di quel che diceva: «Sarò più il ministro dei detenuti che quello dei giudici». Poi ha raccolto meritate perplessità all'assemblea dell'Ann, quando ha invitato i magistrati ad andare in ufficio alle nove del mattino. Quelli si aspettavano una parola chiara sull'annuncio decreto per radere al suolo la boiata dell'ordinamento giudiziario targata Castelli. Ma non se ne fa più nulla: semplice disegno di legge, con tempi eterni, e solo per bloccare alcuni punti

della controriforma, che per il resto piace un sacco a mezza Unione.

Poi il ministro di Clemenza ha rischiato di scavalcare Corrado Guzzanti: è stato quando ha invocato una «pacificazione fra giustizia e politica». Come se i processi a carico di alcuni politici non dipendessero dai gravi reati commessi da questi, ma da una guerra dichiarata dai giudici alla politica.

È un po' come dire che, visto che ogni giorno vengono processati decine di mafiosi, occorre pacificare la giustizia e la mafia. Superare gli steccati, ecco.

Ma il dato più stimolante del discorso mastelliano è l'annuncio di un «patto sulla giustizia con l'opposizione». Nella fretta, il ministro s'è dimenticato di precisare con chi precisamente, del centrodestra, verrà stipulato il suddetto patto. Forse perché c'è solo l'imbarazzo della scelta. Berlusconi, imputato di corruzione giudiziaria e sei volte prescritto per falso in bilancio, sembra l'interlocutore ideale, anche perché considera tutti i giudici (non solo italiani) «matti, antropologicamente diversi dal resto della razza umana» e la giustizia tout court «un cancro dello Stato di diritto che dobbiamo estirpare».

Anche Previti potrebbe fare il caso nostro, ma solo per due ore al giorno, essendo per il resto della giornata detenuto a domicilio per via di una condanna per corruzione giudiziaria: bisognerà sfruttare dell'ora d'aria. Dell'Utri invece è ancora a piede libero: dall'alto della sua condanna definitiva per frode fiscale e di quelle provvisorie per estorsione e

mafia, potrebbe fornire un valido contributo. Anche An possiede una miriade di interlocutori ideali.

Storace, indagato per associazione a delinquere perché faceva spiare i suoi avversari politici. Oppure Alemanno, inquisito per i fondi illeciti di Parmalat. O, se proprio si vuole andare sugli incensurati, l'ex sottosegretario Mantovano, che paragonò la sentenza Dell'Utri alle «rapresaglie dei nazisti in fuga dall'Italia».

Poi c'è la Lega, che il patto sulla giustizia ce l'ha nel sangue: a parte Castelli, che alla Giustizia ha già dato tanto, c'è il leader Bossi, condannato per la maxitante Enimont; c'è Maroni, pregiudicato per resistenza a pubblico ufficiale; c'è Calderoli, in appello per lo stesso reato e in udienza preliminare a Verona per attentato all'unità nazionale insieme all'intero vertice leghista.

È lo stesso Calderoli che due anni marciava dietro una bara dedicata al procuratore Papalia, al segretario dell'Udc, quel bocciolo dell'Udc, detta anche «Io c'entro»? C'è Piercasinando, che telefonò la sua «stima e amicizia» a Dell'Utri alla vigilia della condanna, e lo fece pure sapere. C'è il segretario Cesa, miracolato dalla prescrizione per le mazzette che portava a Prandini. Senza dimenticare la corrente siciliana, quasi tutta ai ferri con l'eccezione di Totò Cuffaro, imputato solo di favoreggiamento alla mafia. Ecco, le premesse per un bel patto bipartisan sulla giustizia ci sono tutte. Quando si comincia?

Assemblea Regionale degli Amministratori de L'UNIONE



Martedì 13 giugno 2006, ore 16.00 Sala Sinfonia
Fiera di Bologna, Ingresso Via della Fiera n° 20

Votiamo **NO** al Referendum per dire
NO alla disgregazione dell'Italia
NO alla demolizione della Costituzione

Presiede:

Monica Donini, Presidente dell'assemblea Legislativa
dell'Emilia-Romagna

Intervengono:

Sergio Cofferati, Sindaco di Bologna
Roberto Reggi, Sindaco di Piacenza
Pier Giorgio Dall'Acqua, Presidente della Provincia di Ferrara
Beatrice Draghetti, Presidente della Provincia di Bologna
Nadia Masini, Sindaco di Forlì
Massimo Marchignoli, Sindaco di Imola

Conclude:

Vasco Errani
Presidente della Regione Emilia-Romagna